

# SACERDOZIO MINISTERIALE

*Essere presenza viva ed operante di Cristo per continuare la Sua missione di Salvezza nel mondo di*

## Introduzione



Per ben cogliere tutta la stupenda realtà del sacerdozio ministeriale, esso va visto, innanzitutto, nella sua dimensione essenzialmente cristologica, ossia in rapporto a Cristo, l'unico ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Nell'ordinazione sacerdotale Cristo imprime in coloro che ha scelto per il ministero una impronta nuova, interiore, indelebile, che conforma, rende simili a Lui. Ogni sacerdote diviene così un "alter Christus", o, come ama dire qualcuno, "ipse Christus". Cristo, diceva Paolo VI, "ha stampato in ciascuno di loro il suo volto umano e divino, conferendo ad essi una sua ineffabile somiglianza" (Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotà, VI, 1968, 364-365).

Il sacerdote rimane, in tal modo, abilitato ad agire "in persona Christi", a fare le veci della persona di Cristo sommo Sacerdote, che, per mezzo di lui, continua a rendere gloria al Padre e a salvare il mondo, comunicandogli la sua vita divina.

Questo emerge in modo quanto mai chiaro da alcuni fatti biblici riguardanti il ministero apostolico. Gesù sceglie degli uomini, come segno di predilezione verso di loro, li distingue dagli altri e li prepara al futuro ministero, che consisterà nel fare ciò che hanno visto fare a Lui; li costituisce suoi inviati, comunicando ad essi i suoi stessi poteri, in modo che ascoltare loro è ascoltare Lui stesso: "Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10, 16).

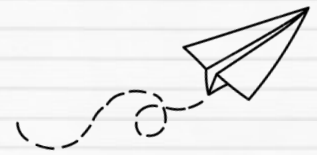
Il sacerdote è, insomma, nel tempo e nella storia, l'icona della presenza viva ed operante di Cristo, il segno-persona del Signore risorto Capo della Chiesa, il suo sacramento radicale, la sua trasparenza. Ecco, dunque, il compito fondamentale del sacerdote in rapporto a Cristo: renderlo presente, in modo visibile, nella sua vita e nel suo ministero, dopo il suo ritorno al Padre. Rispecchiare sul suo volto, il volto di Cristo risorto.

## Video



Video Vocazionale dedicato a tutti coloro che hanno seguito Cristo nella scelta di speciale consacrazione. Girato sull'Etna in Sicilia con le splendide musiche di Mons. Marco Frisina. L'ultima parte è una video-preghiera a Maria madre dei sacerdoti.

<http://www.youtube.com/watch?v=gIT9JQXRool/>youtube



Quando si parla di vocazione e di vocazioni oggi, subito si parla anche di crisi, e in verità possiamo dire che effettivamente c'è una diminuzione forte delle ordinazioni presbiterali e una diminuzione fortissima di quelli che professano la vita religiosa (monaci, monache, frati suore, religiosi e religiose). Come interpretare questa crisi, dalla quale sembra dipendere il futuro delle comunità cristiane, soprattutto nelle nostre terre di antica cristianità? Tale crisi era in realtà già presente negli anni '60 del secolo scorso e certamente ha avuto un accrescimento vistoso a partire dalla svolta antropologica, culturale e politica di quegli anni. Finiva la cristianità come assetto culturale, iniziava il processo di secolarizzazione, di "disincanto del mondo", e di conseguenza emergevano nuove urgenze, nuove e impensate vie per "vivere la vita". Denatalità, diminuzione della comunità cristiana, mutamenti sostanziali nella forma di vivere la vocazione presbiterale o religiosa, emergenza delle vocazioni laicali e della vocazione "cristiana" – quella cioè che ogni cristiano riceve in dotazione con il battesimo –, nuove comprensioni dell'etica e della sessualità: tutto questo ha contribuito alla crisi.

Al di là di ogni crisi e di ogni lettura sociologica occorre ridare la bellezza della vocazione, ridargli il giusto significato ed avere a cuore le vocazioni, perché il Signore è fedele e non manca di vedere e di provvedere alla sua comunità, affinché abbia sempre i mezzi per ringiovanire e rinnovarsi. Il Signore vede, ascolta e conosce la sua chiesa: a noi chiede fede-fiducia, senza la quale egli non può operare in noi e tra di noi. Attenzione, dunque, quando parliamo di crisi di vocazioni: è sempre crisi di chiamata, crisi di modelli storici, crisi di vita comunitaria, ecclesiale.

La vocazione è una vicenda, una storia a volte lunghissima, un cammino difficile, pieno di cadute e di rinnegamenti, in cui il Signore ci chiede solo di "conservare la fede" (cf. 2Tm 3,7) che è fedele, che perdura, persiste, persevera nonostante tutto: "se noi siamo infedeli, il Signore rimane fedele" (2Tm 2,13). Si propone di seguito un itinerario per scoprire la bellezza della vocazione. Innanzitutto occorre mettere in evidenza che in ogni uomo c'è la possibilità di una vocazione, anzi occorre dire che ciò che fa l'uomo, che lo umanizza, è la vocazione umana, sulla quale si innesta quella di Dio. In questo itinerario della vocazione la prima esigenza è che ci si eserciti a pensare: e pensare è sempre innanzitutto ascoltare. Ascoltare! Dio disse come prima parola ad Adamo: "Uomo, dove sei?" (Gen 3,9), e questa è una domanda fatta sempre a ogni uomo e a ogni donna: "Dove sei?", una domanda personale profonda che non può essere estranea ad alcuna persona. È a partire dall'ascolto di questa domanda – "Dove sei nel tuo cammino? Dove sei nel tuo stare al mondo? Dove sei tra gli altri e con gli altri?" – che il chiamato può rispondere: "Eccomi!" (Gen 22,1,11, ecc.). E quando quando dice: "Eccomi!", dice di essere in ascolto, in attesa di una parola, di una chiamata, di un compito, di una responsabilità.

Una seconda tappa della vocazione è il sentire ciò che riguarda, compete in modo particolare e personalissimo chi si dispone alla chiamata. E qui va detto subito: la chiamata come invito, voce, uscita da sé, è unica per tutti, ma poi la vocazione diventa vocazioni diverse, il cammino diventa cammini. Le vie della vocazione umane sono diverse. E qui sta la grande arte dello scegliere ciò che fa per me, ciò che sento per me urgente, ciò che mi edifica come uomo o come donna. Tutto questo in una parola si chiama discernimento, che non conduce semplicemente alla scelta, ma ci dice chi vogliamo essere (cf don Fabio Rosini, "L'arte di ricominciare"). L'ultima tappa di questo itinerario è la scelta. Scegliere significa non vivere più nell'"et... et", ma dicendo sì a una cosa e no a un'altra che contrasta con il sì. Questa è la rinuncia che non è privazione, bensì libertà, che è segno di convinzione, di adesione, di scelta fatta con risolutezza.



Ogni discorso sulla vocazione sacerdotale non può prescindere da ciò che ci indica la Bibbia. Ecco qualche esempio di "chiamata", sia dall'Antico, sia dal Nuovo Testamento:

la chiamata di Abramo (Gen 12,1-4);

la chiamata di Samuele (1 Sam 3, 1-12);

la chiamata di David (1 Sam 16,1-13);

la chiamata di Geremia (Ger 1,4-10);

la chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 4,21-25);

la chiamata di Matteo (Mt 9,9-13);

la chiamata di Paolo (Atti 9,1-18).



Proporre ai ragazzi alcune figure sacerdotali, profeti dei giorni nostri, come don Pino Puglisi, don Tonino Bello, don Primo Mazzolari, don Zeno Santini o don Lorenzo Milani.

CCC 1536 - 1554 (Sacramento dell'Ordine)

«Questa pietra di scandalo per tanti spiriti ribelli, il prete, [...] costituisce in mezzo a noi il segno sensibile del Cristo vivo [...]. Uomini ordinari, simili a tutti gli altri, chiamati a diventare il Cristo quando levano la mano sulla fronte di un peccatore che confessa i suoi falli e domanda perdono, o quando prendono il pane fra le mani "sante e venerabili", o quando alzano il calice della nuova alleanza e ripetono l'azione insondabile del Signore stesso». (F. Mauriac)

### Intervista a Don Fabio Rosini

(Avvenire, 14 gennaio 2017)

Siamo nel cuore di Roma. Dalle finestre della chiesa delle Santissime Stimmate di San Francesco osserviamo in silenzio largo Argentina. C'è il sole. Siamo qui per incontrare don Fabio Rosini e per trovare una risposta a tante domande. Perché questo sacerdote severo, ma anche pieno di umanità, è da anni un punto di riferimento per tanti ragazzi della capitale? Perché le sue catechesi sono così partecipate, così apprezzate, così "contagiose"? Perché il suo primo libro, Solo l'amore crea, resta in testa alle classifiche da settimane senza nessuna vera promozione? Don Fabio non ama le interviste. Teme di non essere capito. Di apparire diverso da quello che è. Noi apriamo il suo libro e leggiamo una paginetta scritta in corsivo. È la dedica alla mamma e al papà che non ci sono più. «... Da loro ho avuto tante buone certezze, i migliori insegnamenti, eppure con loro sono stato ignorante e cattivo, li ho addolorati, offesi e spazientiti. Ma nessuno ha pregato per me più di loro. I conti non tornano». Quelle ultime quattro parole ci fanno pensare. «È così, i conti non tornano. Quello che faccio per Gesù Cristo è nulla rispetto a quello che Gesù Cristo fa per me». Ancora una pausa leggera. «Penso sempre all'oceano di generosità che Lui mi regala ogni giorno». Per qualche secondo gli occhi del sacerdote si fermano su un crocifisso. Era sul letto dei suoi genitori. «Papà, ordinario di fisica dell'atmosfera alla Sapienza. Era un uomo limpido, giusto. Mamma, con i suoi difetti, mi ha insegnato la forza della misericordia. E poi mi ha regalato la vocazione al sacerdozio».

Ci racconta quel "regalo"?

«Ero un diciassettenne con le asprezze di tanti diciassettenni. Ero arrabbiato. Qualche volta aggressivo. Un giorno passai il limite e umiliai mamma, davanti ad altre persone, con un disprezzo arrogante. Lasciò Roma disperata e si rifugiò in un paesino delle Marche. Passò ore nella cappellina dei frati cappuccini proprio accanto al cimitero. Pregò da sola. In silenzio, con le lacrime agli occhi, davanti all'immagine di Maria. Vede, ancora una volta, i conti non tornano: alla mia cattiveria, lei rispose con la sua umanità. Sette anni dopo, mentre partivo missionario per la Thailandia, mi raccontò la preghiera di quel giorno: «Sapevo che finiva così, sapevo che il Signore ti prendeva».

Chi è don Fabio Rosini?

«Ho sempre nella testa il ritratto che mi fece una mia collaboratrice. "Fabio, tu sei semplice quando parli perché sei complicato dentro". È un po' così: capisco le persone perché ho tante debolezze, tanti bivi aperti sul rettilineo. Sono un uomo molto debole, ma anche molto fortunato».


Fortunato?

Fortunato?

«Sì, fortunato perché ho un alleato incredibile. Ho Lui al mio fianco. Guardo Cristo Crocifisso e scopro che per Lui valgo più della sua vita. Qualche volta uso un'immagine facile per farmi capire. Se San Marino dichiara guerra all'Italia ci facciamo una gran risata, ma se prima San Marino si allea con gli Stati Uniti non ridiamo più... Le grandi opere si fanno insieme a Dio, con il suo sostegno, con il suo sorriso. Da soli riusciamo a fare cose piccole, cose mediocri, cose destinate a non durare».

Lo dica con altre parole.

«Noi abbiamo potenzialità meravigliose se partiamo da quanto Dio ci vuole bene. Se partiamo da noi stessi siamo una delusione».

 Che cos'è la preghiera?

«È l'alleanza che facciamo con Dio prima di andare a combattere. E l'alleato insieme al quale combattiamo».

Questa società sa pregare?

«Troppo spesso no. Troppo spesso è autoreferenziale, è ossessionata dal proprio ego. Spesso non centriamo il punto: pensiamo che il Cristianesimo sia una somma di regole e invece il Cristianesimo è una relazione. È innamorarsi di qualcuno. È un dialogo. Dio non è norma, è Padre».

Che vuol dire «sono un uomo debole»?

«So molto bene che mi manca tanto per essere quel prete che potrei e dovrei essere; in molte cose sono debitore - verso le persone che devo servire - di un amore maggiore, di un'attenzione molto più profonda, di una carità molto più vera».





## ADOLESCENTI

Dividiamo i ragazzi in gruppi di 3/4 persone e ogni gruppo dovrà scrivere un consiglio che vorrebbe dare al proprio sacerdote su quello che può fare per la comunità. Dovranno poi esprimere anche il loro stato d'animo quando si relazionano con lui e se hanno difficoltà nell'esprimersi. Raccolgere tutte le sensazioni emerse e creare insieme una preghiera per il sacerdote. Alla fine dell'attività sarebbe bello se fosse presente anche il sacerdote che, insieme ai ragazzi, leggerà i consigli a lui indirizzati e guiderà la preghiera composta per lui. Quest'attività servirà per cercare di far capire ai ragazzi che un sacerdote è un uomo con dei difetti, pregi, problemi e sentimenti. I ragazzi non dovranno vedere un sacerdote da amare, da criticare o giudicare ma soprattutto un uomo, un fratello per cui pregare. I ragazzi potrebbero anche prendere come impegno della settimana il "prendersi cura" del sacerdote con la preghiera e con le opere.

## GIOVANI

- \* A che punto del tuo cammino di fede senti di essere?
- \* Hai mai trovato difficoltà nel collocarti nel mondo?
- \* Durante il tuo cammino hai mai trovato delle difficoltà?
- \* Cosa ti spinge a stare qui dove ti trovi in questo momento?
- \* Credi di essere mai riuscito a scegliere la strada giusta? Hai trovato difficoltà?
- \* Dove sei nel tuo stare al mondo? Dove sei tra gli altri e con gli altri?
- \* Riesci ad essere te stesso e far valere il tuo pensiero, il tuo essere con gli altri?
- \* Che importanza dai al sacerdote come figura? Cosa rappresenta per te? Cosa cerchi nel sacerdote?
- \* Quali esperienze hai vissuto, positive o negative, con i sacerdoti nella tua vita? Cosa ti hanno lasciato?

## Preghiera



Preghiera di don Andrea Gasparino

Abbiamo bisogno di preti, Signore, ma di preti fatti sul tuo stampo; non vogliamo sgorbi, non vogliamo "occasionalisti", ma preti autentici, che ci trasmettano te senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure. Vogliamo preti "a tempo pieno", che consacrino ostie, ma soprattutto anime, trasformandole in te; preti che parlino con la vita, più che con la parola e gli scritti; preti che spendano il loro sacerdozio anziché studiare di salvaguardarne la dignità.

Sai bene, Signore, che l'uomo della strada non è molto cambiato da quello dei tuoi tempi; ha ancora fame; ha ancora sete; fame e sete di te, che solo puoi appagare. Allora donaci preti stracolmi di te, come il santo Curato d'Ars, preti che sappiano irradiarti; preti che ci diano te. Di questo, solo di questo noi abbiamo bisogno.

Donaci, o Signore, preti dalle ginocchia robuste, che sappiano sostare davanti al te, preti che sappiano adorare, impetrare, espiare; preti che non abbiano altro recapito che il tuo tabernacolo.

E dimenticavo: rendici degni di avere tali preti.

